

# Jean-Paul Sartre

L'**esistenzialismo** di **Jean-Paul Sartre** si colloca nel periodo tra le due guerre e in particolare negli anni che seguono alla seconda guerra mondiale.

Sartre (Parigi 1905-1980) è stato un geniale *poligrafo*, che si è trovato a suo agio nei **diversi generi letterari**: dal saggio psicologico a quello letterario, dal romanzo (*La nausea* 1938, *La morte dell'anima* 1949), al teatro (*Le mosche* 1943, *La puttana rispettosa* 1946, *Le mani sporche* 1948, *I sequestrati di Altona* 1960), al *pamphlet* politico (*L'antisemitismo* 1946, *I comunisti e la pace* 1952), alle opere di impianto filosofico.

Tuttavia il contenuto filosofico non manca in nessuno degli scritti qui ricordati, ai quali l'autore affida il compito di rappresentare questioni filosofiche in vicende e figure cui dà corpo e parola.

I principali scritti filosofici veri e propri sono: *L'immaginazione* 1936, *L'essere e il nulla* 1943, *L'esistenzialismo è un umanesimo* 1946, *Critica della ragione dialettica* 1960. (Non sempre di immediata e facile lettura.)

# Sartre

Noi seguiremo brevemente le vicende della vita di Sartre, perchè ad esse è collegata l'evoluzione del suo pensiero.

## Prima della guerra

- **Infanzia e giovinezza** – Orfano di padre, i primi anni di vita del piccolo Jean-Paul non sono né facili né sereni (come racconta lui stesso nell'autobiografia *“Le parole”*). Il nonno gli trasmette un vero e proprio amore per la letteratura, che assieme al cinema rappresenta un surrogato di quel mondo reale dal quale il giovane preferisce evadere. La cultura e l'arte pertanto si configurano come un mondo immaginario nel quale trovare rifugio di fronte alle assurdità della esistenza.

Né la ricerca di “senso” che inquieta il giovane Jean-Paul trova risposte nella religione (madre e nonna cattoliche, nonno protestante). Così il giovane “rovescia” nella letteratura la propria irrequietudine esistenziale. Scrive: *«Il sacro andò a depositarsi nelle Belle Lettere, l'uomo di penna nacque surrogato del cristiano che non potevo essere.»* - Nel 1922 ottiene il diploma liceale.

## Sartre

- **La formazione** – Dal 1924 al 1927 Sartre frequenta l'*École normale supérieure*, dove studia psicologia e filosofia, avendo come compagni Raymond Aron, Maurice Merleau-Ponty, Paul Nizan e Simone de Beauvoir, che diventerà la compagna della sua vita.

Questi giovani intellettuali francesi sono accomunati da un “recupero del concreto”, da una nuova filosofia che riesca a porre a tema l'**esistenza umana** nella sua problematicità, contro la cultura accademica ufficiale. Gli autori ai quali guardano sono Dostoevskij, Kafka, Joyce, la Woolf in letteratura, Kierkegaard, Nietzsche, Husserl, Heidegger in filosofia.

Tuttavia, nonostante atteggiamenti di critica della società borghese del tempo – si definiva un “anarco-metafisico” - il giovane Sartre degli anni Venti resta un intellettuale estraneo a vicende drammatiche come l'ascesa del nazismo in Germania, la guerra civile in Spagna, la crisi economica del Ventinove.

Terminati gli studi universitari, insegna due anni (1931-33) al Liceo di Le Havre. Poi con una borsa di studio si reca a Berlino per studiare a fondo il pensiero di Heidegger e soprattutto di Husserl.

## Sartre

In particolare, lo interessa la **fenomenologia** di Edmund **Husserl**, da cui prende il concetto fondamentale di **intenzionalità della coscienza**. Ma va oltre Husserl, perchè per Sartre “l'io non è un abitante della coscienza, chiuso in se stesso, bensì una struttura relazionale aperta al mondo e agli altri”. [Saggio “*La trascendenza dell'Ego*”, scritto nel soggiorno tedesco]

Così la coscienza viene intesa da Sartre come essere-nel-mondo. E in questo contesto particolare importanza riveste l'**immaginazione**, in quanto si lega ad un concetto che diverrà fondamentale nella filosofia di Sartre: quello di **libertà**. Infatti la funzione immaginativa consente alla coscienza di “trascendere” la realtà, esprime la capacità umana di negare liberamente il mondo, in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione. [Saggio “*L'immaginazione*”, scritto al rientro in Francia]

- **Gli scritti letterari** – La fama raggiunge Sartre nel 1938, allorché l'editore Gallimard pubblica il romanzo “*La nausea*” [fr. *La Nausée*], seguito l'anno dopo dalla raccolta di racconti “*Il muro*”.

## Sartre

**“*La nausea*”** - L'esperienza emotiva dell'assurdità di fondo della esistenza è appunto, per Sartre, la *nausea*. Infatti, pur scegliendo il *senso* del suo essere al mondo, l'individuo non può scegliere il fatto di essere stato “gettato” nel mondo. L'esistenza è qualcosa di assurdo, che non ha spiegazioni al di là del fatto stesso di esistere. Roquentin, un professore di storia, protagonista del romanzo, trascorre le sue giornate vuote tra la biblioteca e il caffè, la cui proprietaria ogni tanto gli concede i suoi favori. Il romanzo-diario racconta le prime settimane del 1932, quando il precario equilibrio della sua squallida esistenza entra in crisi e Roquentin viene assalito da un malessere oscuro e incomprensibile: la nausea, appunto.

Da *La nausea*, pp. 173-177 - «*Eravamo un mucchio di esistenti impacciati, imbarazzati da noi stessi... ciascun esistente confuso, vagamente inquieto, si sentiva di troppo in rapporto agli altri... Esistere è essere lì, semplicemente... Qualcuno, credo, ha compreso questo. Soltanto ha cercato di superarlo inventando un essere necessario e causa di sé. Non c'è alcun essere necessario che può spiegare l'esistenza: la contingenza, l'apparenza non è una falsa sembianza che si può dissipare: essa è l'assoluto e, di conseguenza, la pura gratuità.*»

## Sartre

Sebbene gli uomini abbiano cercato di “superare” questa cattiva coscienza con le metafisiche e le religioni – ci dice Sartre –, essa rimane lì, al fondo di ogni uomo come inespressa intuizione e verità. *«La nausea: ecco quello che gli Sporcaccioni [cioè i borghesi e i soddisfatti di sé] tentano di nascondersi... e non arrivano mai a sentirsi di troppo. Ma nel loro intimo, segretamente, sono di troppo, cioè amorfi, vacui, tristi.»* [La nausea, p.177]

Da ciò il progetto dell'uomo di farsi Dio, cioè di diventare un essere che è fondamento e ragione di sé. Ma questo è impossibile, perchè la coscienza può nascere soltanto *dopo* l'essere - e inoltre come *nulla* dell'essere -, non come fondamento dell'essere.

*La nausea* tuttavia si chiude con una nota di speranza. Entrato al “*Ritrovo del ferroviere*”, prima di partire per Parigi, Roquentin ascolta per l'ultima volta un disco jazz che ha tante volte accompagnato le sue serate solitarie a Bouville. Ed ecco che la musica gli fa di colpo intravedere una possibilità di *senso* dell'esistenza. La nausea fa posto timidamente ad un aspettato sentimento di “gioia”.

## Sartre

Questo perchè l'arte non appartiene al mondo degli esistenti inutili, senza senso. Solo nell'attività estetica – fondata sull'immaginario, che *nullifica* la realtà dell'esistenza priva di senso – Roquentin-Sartre intravede una possibilità di salvezza dinanzi a quello che chiama “il peccato di esistere”. Ma è una salvezza individuale, relativa al solo artista creatore e al fortunato fruitore dell'opera d'arte.

In generale, il romanzo descrive l'esperienza drammatica di *nausea* che pervade un'esistenza che, incapace di progettarsi verso un futuro, si lascia irretire nel dato presente.

- ***L'essere e il nulla*** [*L'être et le néant*] → giudicato il capolavoro filosofico di Sartre.

In sintesi - L'**essere** ci è dato in due modi: 1) come **essere in sé**, cioè come “le cose del mondo”, prive di coscienza ma con cui la coscienza entra in rapporto; 2) come **essere per sé**, che si identifica con la **coscienza**, la quale ha la prerogativa di essere presente a se stessa e alle cose. Per questa doppia valenza di non essere il *dato* (qualcosa di opaco che è ciò che è), ma di dare ad esso *significati*, Sartre chiama il **per sé** il *nulla*, intendendo non il contrario dell'essere, bensì la coscienza stessa, quale potenza *nullificatrice del dato* e fonte di significati.

## Sartre

L'uomo è dunque **libero**, poiché nega la realtà alla luce di significati. La libertà, così intesa, coincide con la struttura dell'esistenza umana, che perciò risulta *condannata* ad essere libera.

Di conseguenza per Sartre l'uomo è **responsabile** di se stesso e anche di ciò che accade nel mondo, anche se spesso, proprio per sfuggire al peso di questa “condanna”, si perde nella “malafede” assumendo comportamenti che lo mettono sullo stesso piano delle cose.

Nulla di ciò che accade all'uomo può essere detto “inumano”. *«Le più atroci situazioni della guerra, le peggiori torture non creano uno stato di cose inumano.. Soltanto per paura o per il ricorso a comportamenti magici io decido su ciò che è umano. Ma questa decisione è umana.»*

Se io sono mobilitato per una guerra, questa è la *mia* guerra ed io la merito: *«La merito perchè potevo sottrarmi ad essa con la diserzione o col suicidio.. Se non mi sono sottratto, io l'ho scelta.»*

Tuttavia questa “libertà” fa sì che l'individuo risulti in uno stato di permanente *conflitto* con gli altri. Infatti nello stesso momento in cui proietto sull'*altro* i *miei* significati, la stessa operazione la compie lui. Nell'universo sociale sartriano è inevitabile lo “**scontro delle libertà**”.



## Sartre

Su questa base i rapporti intersoggettivi non possono che configurarsi come un conflitto senza sbocco di cui “*L'essere e il nulla*” offre una analisi impietosa. Nella *pièce* teatrale del 1944 “*A porte chiuse*” tutto ciò viene espresso nella celebre battuta: *L'inferno sono gli altri*.

“*L'essere e il nulla*” chiude una fase nella filosofia e nella vita di Sartre. La tesi di fondo dell'opera è che **tutti gli esistenti umani sono destinati al fallimento, data l'assurdità dell'esistenza**. Alla fine possiamo leggere questa frase: *In fondo è la stessa cosa ubriacarsi in solitudine e governare i popoli*.

### L'esperienza della guerra e del dopoguerra

Sartre vive in quegli anni **esperienze decisive**, che lo portano a mettere in discussione le sue precedenti posizioni filosofiche: la guerra (come militare sul fronte alsaziano), la prigionia e infine la Resistenza, cui prende parte attivamente, fondando anche un gruppo indipendente, *Socialismo e Libertà*. Sartre ha compreso, con la guerra, la necessità per l'intellettuale di uscire dal proprio “splendido isolamento” per ritrovarsi solidale con gli altri.

## Sartre

Ciò spiega l'abbandono della teoria dell'*assurdo* dell'esistenza e come Sartre sia venuto sempre più sostenendo la tesi della **responsabilità sociale**, oltre che individuale, dell'uomo, in una **nuova interpretazione dell'esistenzialismo** come **impegno** [*engagement*].

Nel 1945 Sartre tiene a Parigi una celebre conferenza dal titolo “*L'esistenzialismo è un umanesimo*”. Riprendendo la tesi dell'uomo *camaleonte* contenuta nell'*Oratio de hominis dignitate* di **Pico**, egli definisce il soggetto come un essere indeterminato che può e deve *determinarsi da sé* in base alla propria libera scelta. L'uomo è sì *condannato alla libertà*, ma – a differenza di quanto dimostrava *L'essere e il nulla* – volendo la libertà non è destinato al fallimento, perchè scopre “*che la nostra libertà dipende dalla libertà degli altri e che a sua volta la libertà degli altri dipende dalla nostra*”.

La conseguenza di questa “svolta” in senso umanistico è, a partire dall'ottobre 1945, la pubblicazione della rivista “*Les Temps Modernes*” a cui collaborano Aron, Camus, Merleau-Ponty i quali danno un importante contributo al modello di **intellettuale engagé** (impegnato) teorizzato da Sartre.

## Sartre

I temi dell'azione e dell'impegno sociale finiscono per condurre Sartre, in un primo tempo, ad una accettazione del *marxismo* e del movimento comunista, da cui prende le distanze però dopo la repressione della rivoluzione ungherese da parte dell'URSS (1956).

Nelle *Questioni di metodo* (1957) e soprattutto nella *Critica della ragione dialettica* (1960) Sartre propone una sua interpretazione del *materialismo storico*, cercando di rivitalizzarne gli aspetti umanistici. La tesi fondamentale riguarda la struttura dialettica del corso storico, considerato come un processo in divenire, sempre in via di farsi. La dialettica non è però per Sartre (come era invece per **Engels**) una realtà naturale, bensì un processo il cui soggetto è l'uomo con i suoi bisogni. Per questo la dialettica dev'essere concepita all'interno dell'esperienza vissuta e comporta il rischio dell'*alienazione*, ossia la possibilità che l'uomo risulti succubo dei prodotti stessi della sua attività, soprattutto nella società capitalistica industriale. Ma la *possibilità* dell'alienazione non deriva solo dalle cose e dalle situazioni, risiede anche nei rapporti tra gli uomini. E qui Sartre propone un'interessante analisi della “dinamica della rivoluzione” avendo presente in particolare la situazione nell'URSS del periodo stalinista.

## Sartre

- Paradossale che proprio quando, nel dopoguerra, la filosofia di Sartre diventava di moda nelle nuove generazioni per gli aspetti esistenziali negativi (che si possono trovare ne *La nausea* e ne *L'essere e il nulla*), attirando all'autore inferociti anatemi da parte cattolica e anche da parte comunista, Sartre abbia voluto presentare il suo *esistenzialismo ateo* come una dottrina “umanistica” che predica l'impegno e la partecipazione.
- Sartre si schierò in difesa della guerra di liberazione algerina e prese parte attivamente al Tribunale Russell contro i crimini di guerra americani in Vietnam. Si oppose all'atteggiamento del Pcf nei confronti della contestazione studentesca del maggio 1968 e prese posizione contro l'intervento sovietico a Praga. Negli ultimi anni Sartre si avvicina sempre più all'estrema sinistra, sebbene ne condanni il ricorso alla violenza. Si impegna anche nella ricostruzione della propria esistenza con l'autobiografia “*Le parole*” [*Les mots*], con cui nel 1964 vince il Premio Nobel, che si rifiuta di ritirare.
- A differenza della visione marxista, Sartre non si è mai stancato di riaffermare il *soggetto*, l'individuo e non la classe, come vero protagonista delle vicende storiche.

# Sartre

Ha avuto modo di ribadire in un convegno, con una relazione su Kierkegaard, che la sua preoccupazione umana e filosofica costante è stata la **comprensione dell'esistenza individuale colta nel suo irripetibile progettarsi rispetto alle possibilità offerte dalla situazione storica.**

- A far emergere l'incontro tra lo sviluppo della persona (alla luce della psicoanalisi) e lo sviluppo della storia, è volta anche la sua grandiosa ricostruzione biografica dedicata a Flaubert nell'opera *“L'idiota di famiglia”* (1972).
- La morte raggiunge Sartre il 15 aprile 1980, quando è ormai cieco da tempo. Anche nell'ultimo periodo, il filosofo non rinunciò mai al suo impegno culturale, sociale e politico, prendendo ogni volta le distanze dal marxismo e difendendo la dimensione *etica* nell'uomo.